



Napoli, tangente oltre un miliardo Sotto accusa due deputati?

Oggi avvisi di garanzia a due deputati napoletani della Dc e del Psi per una tangente di un miliardo e 300 milioni? Mentre i politici tremano per le rivelazioni contenute nelle 15 bobine registrate dall'ex assessore comunale Luigi Manco, continua l'inchiesta sulla privatizzazione della Nettezza Urbana. Ieri i sostituti procuratori Rosario Cantone e Nicola Quatrano si sono recati nel carcere di Poggioreale per interrogare Pasquale Cautiello e Aurelio Merlo, arrestati nei giorni scorsi nell'ambito delle indagini sulla privatizzazione della nettezza urbana a Napoli. Il primo è il direttore comunale della NU, il secondo è amministratore delegato della Silea (società capofila del «Sigea», uno dei consorzi che negli anni scorsi si aggiudicò l'appalto del servizio). L'inchiesta potrebbe avere importanti sviluppi nelle prossime ore con il coinvolgimento di esponenti politici ed amministratori locali. Gli inquirenti, a quanto si è appreso, stanno, infatti, esaminando il contenuto del lungo interrogatorio, durato sette ore, di Gabriele Serriello, consigliere di amministrazione del Sigea, che si è costituito l'altro ieri ai carabinieri. Serriello è stato ascoltato dai sostituti Cantone e Quatrano e dal giudice per le indagini preliminari Gennaro Costigliola. Al termine dell'interrogatorio ha ottenuto gli arresti domiciliari. Secondo quanto si è appreso in ambienti del palazzo di Giustizia, Serriello avrebbe affermato di aver pagato tangenti per un miliardo e 300 milioni a due parlamentari napoletani.

Presentatrice in auto blu Parietti vuole le scuse dalla Dc

La presentatrice Alba Parietti ha chiesto le scuse ufficiali e scritte dei deputati comunali Dc di Bologna che ieri (l'altro ieri n.d.r.), in un'interpellanza, avevano chiesto al sindaco se risponde a verità che, a cura del Comune o con veicolo comunale una pur brava, simpatica e affascinante presentatrice è stata recentemente accompagnata a Bologna da Milano. «I tre consiglieri» ha scritto la Parietti in una nota diffusa da Napoli in una pausa di domenica in un'auto blu. «Non so se si tratti della presentatrice in auto blu che ha fatto l'interpellanza, forse Alba Parietti. Alla domanda sull'identità hanno risposto "non sappiamo". Risulta che stiano facendo affannose ricerche nel mondo dello spettacolo per individuare una presentatrice qualsiasi. Finalmente un'azione squallida ha avuto una squallida conclusione. Se è con sollievo che osservo che, una volta tanto, una preordinata calunnia muore sul nascere, rimane il fatto che il sollievo attenua tuttavia solo parzialmente l'avvilimento di chi, per colpa di gente senza onore, è costretto a difendere il proprio dai fantasmi. Per questo pretendo le scuse ufficiali e scritte da tre signori che, alla prima "servata di porcheria", si sono permessi di ledere il mio onore e quello del mio fidanzato Stefano Bonaga, assessore comunale a Bologna alla "trasparenza".

Campania: trovato morto giovane fascista Forse un suicidio

Il cadavere di un giovane, Anastasio Tricarico, di 27 anni, di Napoli, fino a poco tempo fa segretario provinciale del Fronte della Gioventù per la Campania, è stato trovato in una zona di campagna in prossimità di via Torino, a Villaricca, nel Giuglianeso. Il corpo era in una «Y 10». Secondo i primi accertamenti svolti dai carabinieri di Giugliano, intervenuti dopo una segnalazione anonima, la morte sarebbe stata causata da asfissia da gas di scarico della vettura. Gli investigatori ritengono «molto verosimile» l'ipotesi che il giovane si sia ucciso. All'interno dell'auto è stato trovato un tubo di plastica collegato al dispositivo di scarico della vettura. I familiari hanno però affermato di non credere al suicidio. La magistratura ha disposto l'autopsia.

Il Mattino in sciopero contro il direttore

Pomocino in ordine alle note vicende giudiziarie. Domani la redazione si riunirà in assemblea per discutere la linea del giornale su Tangentopoli e l'azione della magistratura.

Avvisi di garanzia per la gestione della Cassa rurale di Avigliano

Cinque informazioni di garanzia sono state emesse dal sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Potenza, Caterina Marotta, che indaga su presunte irregolarità nella gestione della Cassa rurale ed artigiana di Avigliano (Potenza). I provvedimenti, nei quali si ipotizzano i reati di concorso in detenzione di titoli falsi e concorso in truffa, riguardano l'ex direttrice dell'Istituto, Anna Bellefemmine, l'ex vicedirettore Franco Chiapparata e tre operai economici, Cosimiro Macri, Riccardo Diamante e Fortunato Macri. Il magistrato ha anche ordinato il sequestro, eseguito dalla polizia giudiziaria nell'istituto di credito, di titoli di stato per circa tre miliardi di lire, che si sospetta essere falsi.

Il ministro Costa visita a sorpresa un ospedale psichiatrico

Ancora una visita senza preavviso che il ministro della sanità, Raffaele Costa, ha effettuato ieri: stavolta, l'occhio vigile del ministro si è appuntato sull'ospedale psichiatrico di Racconigi, un centro a pochi chilometri da Torino. Costa ha perquisito i reparti dell'ospedale, che ospita 233 ricoverati, quasi tutti malati di mente e molti handicappati non autosufficienti, e ha parlato con il personale. Il ministro ha poi commentato le notevoli antichità e l'assenza di certi locali, «i pazienti sono adeguatamente assistiti. La pulizia idonea, il vitto confortevole e l'attività di alcune dipendenti da elogiare».

GIUSEPPE VITTORI

Le rivelazioni sul terrorismo di sinistra rilanciano i misteri sulle Brigate rosse. Che ruolo aveva la scuola Hyperion? A Parigi esisteva una centrale internazionale?

Nei primi anni Settanta la «controinformazione» aveva dubbi: riteneva il leader di Superclan un uomo legato al Sid. Documenti riservati parlano di contiguità con l'intelligence Usa

I sospetti su Simioni: «Un br della Cia»

Per Larini era un capo terrorista, ma spuntano i «servizi»

Secondo Larini era il vero capo delle Brigate rosse. Secondo la controinformazione di Avanguardia operaia era un uomo dei servizi segreti. Forse erano vere tutte e due le affermazioni. C'è molto ancora da scoprire sulla figura di Corrado Simioni, ex socialista amico di Craxi, promotore di Hyperion, la scuola sospettata di essere un centro della Cia. E da chiarire sono i rapporti tra settori del Psi e terroristi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Amico di Bettino Craxi e Silvano Larini, ex militante socialista, capo del «superclan» dell'eversione rossa e capo indiscusso di Hyperion, la scuola di lingue parigina sospettata di essere una centrale del terrorismo internazionale. La figura di Corrado Simioni da tempo è al centro di sospetti e polemiche. Già prima delle recenti dichiarazioni di Larini («Dissi a Craxi che era il vero capo delle Br»), Simioni era indicato come uno dei più grandi manovratori del terrorismo brigatista, rimasto sempre dietro le quinte. Adesso una serie di documenti molto circostanziati mette in una luce diversa e ancora più oscura l'ex militante socialista. Si, perché Simioni è indicato come un uomo legato alla Cia e ai nostri servizi segreti. Un «bruttino» del terrorismo «antitatico» che si è servito del grande magma che esisteva a sinistra

53-54 - scriveva la controinformazione di Ao -. Nel '60 dice di essere dirigente della filiale della Fiat di Milano. Circa 600.000 lire al mese di stipendio. Va a lavorare alla Mondadori. Esce dal Psi. Nel '66-67 è il leader dei centri Rousseau (centri di educazione laica e progressiva riservata ai bambini di famiglie che possono pagare rette salate). Ne è anche il finanziatore (non si sa da dove arrivano i soldi). Sostiene di avere un ampio giro di amici facoltosi. E nel Cpm (collettivo politico, metropolitano ndr) fin dall'inizio, di cui è subito il numero 2 dopo Curcio il l'orico. Si occupa delle questioni organizzative e finanziarie. È uno dei primi a entrare in clandestinità, anche se a quel tempo non ha alcun mandato di cattura a suo carico. Su Simioni c'erano molti sospetti. E non solo sospetti. Si notava nella sua scheda: «È dirigente Fiat a soli 27 anni pur essendo iscritto al Psi (non dimentichiamo che siamo nel '60); quando era nel Cpm giravano voci sul suo conto che dicevano che era un provocatore o comunque un tipo ambiguo. Aggiunge: Lotta continua per la casa di Simioni trovano documenti molto compromettenti (legami con la polizia); l'addestramento di Troiano (Franco Troiano, del gruppo di Hyperion, ndr) avvenne

in un campo della Cia in Francia (la voce viene dall'Aa dell'Alfa)». È scritto poi in un altro documento dell'archivio di Avanguardia operaia: «Simioni Corrado: lavora alla Mondadori, era un peso grosso, a livello di Curcio. Espulso come poliziotto, probabilmente è del Sid». I sospetti su Hyperion. Ufficialmente era una scuola di lingue. In realtà a Parigi si erano ritrovati molti militanti dell'estrema sinistra italiana, compresi quelli del superclan, ossia i superclandestini sospettati di aver costituito all'interno delle Br un nucleo di potere parallelo ed eterodiretto. Quando il giudice padovano Calogero aveva individuato quella «scuola», il Sid e la direzione P2 era intervenuto in modo da far fallire l'inchiesta. E nel frattempo l'Ucigis aveva scritto una nota classificata segreta: «Si sospetta che l'Istituto Hyperion sia il più importante ufficio di rappresentanza della Cia in Europa». Ma ufficialmente il direttore del Sismi, Santovito, anche lui P2, definì la pista parigina «una sciocchezza». Il gruppo di Simioni nel caso Moro. Subito dopo il sequestro del presidente della Dc, il Viminale aveva fatto circolare una serie di foto tra cui quella di Innocente Salvoni, di

un bar vicino via Fani subito dopo l'agguato. Un'altra persona telefonò ai carabinieri di Perugia sostenendo di aver riconosciuto Salvoni tra gli uomini del commando brigatista. Ma il colonnello Comacchia, P2, non prese sul serio quella segnalazione. I rapporti Craxi-Simioni. Erano amici di vecchia data. E lo sono rimasti. Anche dopo

che Larini manifestò a Craxi la convinzione che l'ex socialista fosse il vero capo delle Br. L'allora segretario del Psi, in commissione Moro, aveva fatto un discorso strano sui capi del terrorismo: «Bisognerebbe andare indietro con la memoria, pensare a quei personaggi che avevano cominciato a fare politica con noi...». Poi scrisse a Simioni, latitante, per sostenere che non voleva riferirsi a lui. «Caro Corrado», cominciava la lettera. Che concludeva in maniera affettuosa: «Ti faccio molti auguri e spero un giorno di incontrarti. Fratellamente, Bettino Craxi». Il senatore del Pci Sergio Flamigni, quando venne a conoscenza dell'episodio, criticò aspramente quelle parole eufemistiche rivolte a un latitante per fatti di terrorismo «facilmente raggiungibile dalla lettera del segretario del Psi». Ma Craxi non trovò nulla di meglio che replicare acidamente: «Non so se devo temere di più le Br o il senatore Flamigni». All'epoca il capo del Consiglio e intoccabile. Oggi le condizioni sono cambiate. Si potrà fare luce su quei rapporti, non sempre chiari, tra politici, «bruttini», servizi segreti e terroristi. E forse si potrà comprendere meglio quale regia ha gestito la sanguinosa stagione del terrorismo nero e rosso.



Un'immagine del delitto Moro e sotto il giudice Pietro Calogero

Gli uomini di Simioni, dalla nascita del «partito armato» al caso Moro. La storia di Superclan e Hyperion ovvero, le inchieste insabbiate

In origine fu Superclan, un gruppo di uomini legati a Simioni che propugnava, in opposizione a Curcio, il «terrorismo selettivo». Poi, quando la seconda generazione di terre cominciò ad alzare il tiro, a Parigi gli uomini di Superclan operavano dietro la sigla Hyperion. Una storia di inchieste depistate e di superprotezioni da parte dei servizi segreti. Ecco gli uomini legati a Simioni e i coinvolgimenti nel caso Moro.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Hyperion e Superclan, o delle inchieste mai fatte. Depistaggi, indagini bruciate da sapienti rivelazioni, piste investigative ignorate. Questa è la storia del terrorismo, in particolare di due fasi delicate: la «nascita» del partito armato e il delitto Moro. Insomma, i due periodi in cui è possibile trovare tracce delle attività di Superclan e Hyperion. Ma andiamo con ordine. Superclan come superclandestini. Un modo per sottolineare la differenza, nel nucleo storico che diede origine alle Brigate

Mullinaris, Innocente Salvoni, Duccio Berio e Franco Troiano. Sparirono nel nulla, raccontano gli ex brigatisti. Con loro, per un periodo, andarono anche Mario Moretti e Prospero Gallinari. Poi, però, rientrarono, non senza suscitare sospetti e diffidenza, nelle file delle Br. La stranezza è rappresentata da questo fatto: le teorie da «terrorismo selettivo» propuginate da Simioni, uscite dalla finestra nel 1970, rientrarono dalla porta tra il 1974 e il 1975, quando con una brillante operazione targata Sid (i «servizi» dell'epoca) finirono dietro le spalle Curcio e Franceschini e, successivamente, fu uccisa a tradimento Mara Cagol. Senza i capi storici le Br divennero un'altra cosa. Un gruppo di fuoco estrapolati da qualsiasi contesto politico, distante anni luce dallo stesso «movimento». Anzi, quel gruppo di terroristi che sparava soltanto per uccidere, senza neanche una minima velleità rivoluzionaria, rap-

presentò la fine stessa di ogni tentativo politico antagonista; l'epilogo del «movimento» stesso. Quando le Br di Moretti, Muccilli e Gallinari preparavano il sequestro di Aldo Moro, il crimine politico che ha cambiato la storia di questo paese, gli uomini di Superclan erano a Parigi, dietro la facciata di una scuola di lingue, Hyperion. Presidente dell'Istituto era Francoise Tuscher, nipote dell'Abbe Pierre (religioso candidato al Nobel per la pace per aver fondato la comunità Emmaus) e moglie di Salvoni. Proprio il nome di Salvoni comparve diverse volte nei primissimi giorni del sequestro Moro. In una delle venti foto di ricerche fatte pubblicare, dopo la strage di via Fani, dall'allora ministro Cossiga, in una segnalazione giunta ai carabinieri, in cui un testimone oculare dell'agguato indicava in Salvoni uno dei partecipanti; in un rapporto riservatissimo, sempre dei carabinieri, in cui si diceva

che in un bar di via Igea, la mattina del rapimento Moro, erano stati riconosciuti Franco Bonisoli e Salvoni. Il primo è stato condannato, sul secondo non sono state neanche avviate indagini. Eppure il nipote acquisito dell'Abbe Pierre era anche citato in un rapporto del Sismi coperto da segreto di Stato fino al 1990: i «servizi» militari affermavano Salvoni e la Tuscher potevano essere gli estensori dei comunicati Br. A Roma, in quella primavera del 1978, ruotavano pure Si-

mioni e Berio che, ufficialmente, avevano intenzione di mettere su una succursale della scuola. La sede fu stabilita in via Nicotera 26, appartamento affittato da Hyperion dalla fine del 1977 al giugno del 1978. Moro fu rapito il 16 marzo 1978 e ucciso 55 giorni dopo, il 9 maggio. L'unico che voleva capire il ruolo svolto da Simioni e dagli altri di Hyperion fu il giudice Pietro Calogero. Nell'aprile del 1979 voleva perquisire la sede parigina della scuola. La notizia finì ai giornali prima che

scattasse la perquisizione. E la scuola, immediatamente dopo smobilitata. I «servizi», come loro costume, avevano «lavorato» contro gli interessi della giustizia. Hyperion, in quella fase strategica internazionale, evidentemente, era intoccabile. Così come invariabile è stato per anni il Conto protezione. Poi la storia va avanti. E chissà che qualcuno non ricordi le proteste della stessa commissione parlamentare Moro che denunciò: «Indagini sull'Istituto parigino sono state in pratica disattese».

UN GIALLO ITALIANO Per il ministro dell'Interno il tecnico sarebbe solo fuggito di casa. Ma quello della Difesa non è convinto: «Ho chiesto al Sismi di continuare le ricerche»

«Cervia? Forse aveva un'altra donna»

Un colpo di spugna sul caso Cervia. Secondo il ministro dell'Interno, non sarebbe emerso «nulla di nuovo» rispetto all'incredibile pista che gli inquirenti hanno imboccato sulla sparizione tre anni fa del sergente di Velletri, superesperto di guerre elettroniche: si sarebbe allontanato con i suoi piedi. L'avvocato Calvi: «Una provocazione?». Ma il ministro della Difesa ha annunciato un'indagine del Sismi.

VINCENZO VASILE

ROMA. Vogliono mettere una pietra sopra il «giallo» di Davide Cervia, l'ex sergente della Marina militare esperto in guerre elettroniche scomparso il 12 settembre 1990 a Velletri? Un appunto redatto dagli uffici del Viminale, allegato alla risposta del ministro dell'Interno, Nicola Mancino, a una sollecitazione del deputato verde Francesco Rutelli, desta i peggiori sospetti riguardo all'inerzia e al pressapochismo di chi sta indagando. Eppure non è passato neanche un mese dalle dichiarazioni in qualche modo incoraggianti ri-

non avrebbero consentito di «sfruttare» le ipotesi proposte dalla moglie, Marisa. Sarebbe stato persino stabilito che il ruolo avuto dal signor Cervia nella Marina militare non era ritenuto affatto speciale, ma di normale routine per un addetto alle trasmissioni. Gli investigatori, dunque, «pur continuando a percorrere ogni possibile pista, hanno ritenuto più logica e plausibile la tesi, tuttora ritenuta valida, dell'allontanamento volontario del nominato in oggetto per incompatibilità di carattere con la moglie o per una eventuale presenza di un'altra donna nella sua vita affettiva». Insomma, si tratterebbe di banale questione di «com». Per capire quanto profondo siano state le indagini basterà leggere come «successivamente, dagli accertamenti svolti nei mesi scorsi (sic) dal ministero degli Affari esteri su richiesta dell'Arma di Velletri, tramite la rappresentanza italiana in Teheran e l'ambasciata della Repubblica islamica in

Roma, in ordine a un presunto trasferimento dello scomparso in Iran, è emerso che detta notizia era infondata e che, tra l'altro, lo scomparso non aveva mai richiesto il visto d'ingresso per detto paese». Come se un ostaggio avesse solitamente modo di chiedere il visto d'ingresso nel paese dove viene trascinata, e come se gli 007 eventuali rapitori avessero l'abitudine di confessare le loro imprese... E la battaglia di verità e di giustizia della moglie di Davide Cervia? Che ne pensa il Viminale? «Le recenti iniziative della signora Marisa Gentile, oltre a non aver portato nuovi elementi utili al prosieguo delle indagini, sono state dettate per sua stessa ammissione dalla necessità di dare nuovo impulso alle attività investigative che, a suo parere, attraverserebbero una fase di stallone». Il professor Guido Calvi, che assiste la famiglia Cervia nella battaglia giudiziaria, commenta severamente la nota diffusa da Mancino: «È difficile valuta-



Qui a sinistra, nell'ordine, i ministri Mancino e Andò. Sopra Davide Cervia

re questo documento: non si capisce se si tratti del segno dell'intelligenza inquisitoria di chi ha fatto le indagini o di una grave, gratuita e perversa provocazione. Certo è che con questi inquirenti sarà difficile fare passi avanti nella ricerca della verità. Spero che il ministro prenda le sue misure nei

confronti di chi lo ha esposto a questa ingiustificata e ingiustificabile gaffe. Ma non sembra che sia andata così come auspicato dall'avvocato Calvi. Il responsabile dell'Interno, infatti, sembra perseverare nella gaffe, se di gaffe si tratta: la prima risposta di Mancino a Rutelli, che con-

fatto è che, al contrario, in questo allucinante «giallo italiano» gli unici elementi nuovi vengono sempre e puntualmente portati all'attenzione dell'opinione pubblica e degli stessi inquirenti proprio dai familiari di Davide Cervia, cheché ne dicano gli uffici del Viminale. Tra l'altro, proprio la specializzazione raggiunta da Cervia nei corsi supersegreti con tre livelli di giuramento svolti a Taranto, negata dall'appunto del Viminale, è stata documentata grazie alle personali indagini svolte dai familiari. Cervia ha conseguito la specializzazione in G. E. (guerra elettronica) dopo un primo corso di 24 mesi e un secondo di tre mesi. È particolarmente esperto di un tipo di apparecchiatura per le contromisure elettroniche, che rendono invisibile il bersaglio all'avversario, e tutto ciò che può disturbare le emissioni elettromagnetiche. L'addestramento consentiva al sergente di gestire il sistema missilistico della nave «Maestrale», inviata nel Golfo durante la

guerra all'Irak: esso è composto dai sistemi Sam 4 Oto Melara e dalla Tecco Otomat Mk 2 e dal Sam 1 Selenia Aspidelbatros. E il sistema Tecco-Otomat risulta venduto dall'industria bellica italiana alla Libia, alla Venezuela (almeno sei esemplari), alla Nigeria, al Perù (4 sistemi), all'Egitto, all'Irak (4 esemplari), all'Arabia Saudita e al Kenia. Quali di questi, o altri paesi che - più o meno legalmente - sono in possesso delle apparecchiature elettroniche che Cervia sa maneggiare, hanno bisogno dell'assistenza per la manutenzione e la gestione dei loro apparati? Si sta indagando in questa direzione? Sarebbe di sì, stando alle dichiarazioni del ministro Andò. Proprio no, incredibilmente, se si deve credere, invece, al Viminale, che sembra aver abbracciato la linea del colpo di spugna. L'inchiesta sulle sofisticate guerre elettroniche del Duemila verrà insabbiata per una scadente e oscura guerra tra «servizi» e ministri?